

N E X T

di **Vito Di Bari**

Il futuro richiede molte Qualità

Quali risorse ha la capacità di competere dell'Italia sul mercato internazionale negli anni a venire? Quanto potrà tenere il passo dell'Europa? Quanto potrà contrastare le economie emergenti, prima fra tutte quella cinese? Queste domande ce le poniamo in molti, specie in tempi di derive come quelli attuali.

Hanno cercato di darvi risposta alcuni fra i più quotati intellettuali, imprenditori e manager, da Diego Della Valle a Carlo De Benedetti, da Adriano De Masi a Carlo Sangalli. Al convegno di **Symbola**, presieduto da Alessandro Profumo, a Firenze. E la risposta sembra essere "puntare sulla qualità, sui valori, sulla creatività", perché **Symbola** nasce per essere la Fondazione per le Qualità Italiane. Che suona assai bene, ma rischia di apparire esile come un'utopia se si guarda ai risultati reali che abbiamo messo in

sieme in questi anni.

E infatti il titolo del convegno — "Quante divisioni ha la qualità italiana?" — è una citazione, perché riecheggia la domanda che Stalin pose ai suoi quando gli dissero che era ormai in rotta con il Vaticano. E intendeva (Stalin) che non se ne dava gran pena perché di divisioni il Vaticano ne aveva molto poche.

E noi, in Italia pure. In questa lotta per competere nel mondo. Salvo che non si acuisca lo sguardo per focalizzare bene le migliori pratiche, le storie di successi di imprenditori che hanno di recente buttato nel cestino il pallottoliere per scommettere su una visione. E sono lì, sotto gli occhi di tutti a indicare che competere si può e, se poi si amplia lo sguardo a includere quanto ci è arrivato in eredità, potremmo persino diventare leader di un modo nuovo di eccellenza.

Pensate solo all'arte e alla cultura,

ai paesaggi e al clima, alla miriade di borghi e alle città d'arte, alla storia e alle tradizioni, ai saperi e ai sapori. Ma non basta, perché di divisioni se ne scoprono a tutto spiano, se appena guardi oltre la spalla su cui stai piangendo: dal *made in Italy* che è un brand da rilanciare alla creatività della nostra imprenditoria, al tessuto connettivo di piccole e medie imprese inserite in comunità vive e reattive, a saperle stimolare. Ma tutto questo oggi difetta di coesione, non c'è un progetto ed è per questo che oggi nasce la Fondazione per le Qualità Italiane.

Ma anche manca un entroterra di

pragmatica innovazione tecnologica, di cui il Sistema Paese ha troppo a lungo pensato di poter fare a

meno. Di gabbare il Santo, perché — di volta in volta, di recessione in ripresa — il giorno è passato e siamo rimasti in piedi. Ma è proprio così che le esitazioni si accumulano in ritardo, storico. E non lo si recupera: se esiteremo ancora i guai diventeranno superiori alla somma delle creatività e il Sistema Paese non ne verrà più fuori. Le qualità dovranno allora aguzzare lo sguardo per focalizzare il futuro, magari a partire dal design — dove siamo bravi davvero — delle innovazioni di altri.

Se davvero vogliamo eccellere sui nuovi mercati delle merci a valore aggiunto (che sono quelli che ci lasceranno, alla fine, le economie emergenti a basso costo del lavoro) allora dietro le qualità di divisione ce ne serve un'altra. Che non abbiamo avuto in eredità e bisogna attivarla. È giunta l'ora di chiederci se in Italia siamo all'altezza di produrre innovazione.

info@vitodibari.net

Il made in Italy difetta di coesione e di progetto

